CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, \$1.00
semestre " " " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

BARRE, VERMONT., SABATO, 4 LUGLIO 1903.

The "Cronaca Sovversiva" published every Saturday by the "Circolo Studi Sociali" of Barre, Vt.

La Rivoluzione Catastrofica

Risposta ad un'obiezione comune

Vi ha chi si dice socialista e pretende che la trasformazione sociale deve operarsi per gradi, senza scosse violente: l'idea di una rivoluzione che avrebbe il compito di cambiare da un giorno all'altro le basi dell'ordine stabilito, essi dicono, è contraria alla natura stessa delle cose; il progresso lento e continuo ecco la legge dello sviluppo umano, legge insegnataci dalla storia, alla quale gli impazienti, avidi dei colpi di scena e dei cambiamenti a vista si sforzeranno invano di sottrarre la società moderna.

Quelli che ragionano così confondono due cose differenti.

Non saremo certo noi, muteristi, al che disconosceremo questa grande verità che è la base stessa della nostra teoria dello sviluppo degli esseri animati: cioè, che i cambiamenti nella natura non avvengono a salti bruschi, ma con un movimento continuo e quasi insensibile. Sappiamo che l'uomo non è uscito dall'animalità in un giorno e che ogni cambiamento ogni progresso domanda del tempo.

Questa legge si avvera oggi stesso sotto i nostri occhi: la società moderna subisce una lenta trasformazione, idee nuove s'infiltrano nelle masse, nuovi bisogni reclamano soddisfazione, nuovi e potenti mezzi sono messi ogni giorno a disposizione dell'umanità.

Questa trasformazione si compie a poco a poco, è un'evoluzione insensibile e graduale, affatto conforme alla teoria scientifica, ma — ed è una cosa di cui coloro ai quali rispondiamo non tengono conto — *cotesta evoluzione non è libera*; incontra un'opposizione spesso violenta, gli interessi antichi che si trovano lesi, la forza di resistenza che oppone l'ordine costituito, fanno barriera all'espansione normale delle nuove idee.

Queste non possono mostrarsi alla superficie, sono compresse e la loro azione invece di essere completa è forzatamente ridotta ad un lavoro di trasformazione interna che può durar lunghi anni prima di divenire apparente.

Esteriormente nulla sembra cambiato, la forma sociale è restata la stessa, le vecchie istituzioni sono in piedi ma si è prodotto nelle intime regioni dell'essere collettivo una fermentazione, un disgregamento che ha alterato profondamente le condizioni stesse dell'esistenza sociale, in modo che la forma esteriore non è più l'espressione sincera della situazione.

In capo a qualche tempo la contraddizione, tra gli istituti sociali che si sono mantenuti ed i bisogni nuovi che

vengono urgendo, facendosi sempre più sensibile si determina l'inevitabile conflitto e scoppia la rivoluzione.

Così l'opera di trasformazione è realmente graduale e progressiva ma trovando ostacoli al suo libero svolgimento non ha potuto compiersi in modo regolare né modificare analogamente gli organi sociali; resta quindi necessariamente incompleta fino al giorno in cui, per l'accumulazione successiva di continui incrementi, trovandosi le nuove forze in condizione da poter vincere la resistenza delle forze antiche, si produce una crisi e gli ostacoli sono abbattuti.

Non dunque in un giorno la marea ingrossa fino a romper la diga che la trattiene; l'acqua monta lentamente, a gradi, ma raggiunto il livello voluto la rottura è subitanea e la diga crolla in un attimo.

Abbiamo quindi due fatti successivi di cui il secondo è conseguenza necessaria del primo; in prima la trasformazione lenta delle idee, dei bisogni, dei mezzi d'azione nel seno della società; poi, quando è venuto il momento in cui questa trasformazione è abbastanza avanzata da passare in modo completo nel campo dei fatti, avviene la crisi brusca e decisiva la *rivoluzione* che non è se non la risoluzione di una lunga evoluzione, il manifestarsi repentino di un cambiamento da lunga pezza preparato e divenuto inevitabile.

J. G.

I NEMICI⁽¹⁾ SOLDATI e PRETI

Militarismo, è sinonimo di oppressione liberticida, omicida. Alla sua scuola, l'uomo perde quanto di buono apprese in famiglia, in società, nella vita e diviene una macchina, una belva, un miserabile, un vagabondo, un criminale, un delinquente; ed alla caserma — questo grande politecnico del vizio — è di prammatica essere grossolano, sboccato, corrotto, perverso, mentitore, subdolo, ingannatore, truffatore, saccheggiatore, violatore, incendiario, assassino.

E' virtù militare l'ignoranza di tutto ciò che è bello, nobile, elevato, istruttivo, educatore, gentile, buono, giusto, civile, umano.

Se le nazioni sono corrotte, si deve al militarismo che, ogni anno, getta, in mezzo al popolo ed alle famiglie, migliaia d'esseri depravati, viziati, marci, sifilitici, alcoolici, incapaci di

(1) Amilcare Cipriani accompagna il suo articolo alla *Cronaca Sovversiva* coi migliori augurii, colle più franche espressioni e colla promessa di continuare nell'avvenire la sua collaborazione.

Si può nei metodi e nei giudizi dissentire da Amilcare Cipriani, che di questi dissensi, profondi a volte ed acuti, dà nella sua lettera la ragione senza alcun dubbio più vera; ma nessuno oserà mai contestargli né la sincerità della fede, né l'abnegazione con cui la difende ed i lettori ci saranno grati certamente d'esserci assicurati la collaborazione del vecchio, impenitente rivoluzionario.

N. d. R.

vivere lavorando, perché la caserma ha loro appreso la ripugnanza e l'odio al lavoro.

La degenerazione dell'individuo, la depravazione dei popoli l'aumentare vertiginoso della prostituzione, si devono agli eserciti dei preti e dei soldati, a codeste immense cloache, a codesti grandi centri d'infezione che fermentano nel cuore della società, inquinandola, ammorbandola.

Il soldato patteggia sempre — e spesso puttaneggia — col prete, e questi amoreggia sempre col soldato, perché l'uno non può sussistere senza l'altro, essendo entrambi le cariatidi del despotismo, della tirannide.

Il prete, corrotto, infame e canaglia — quanto e forse più del soldato — ammorbida l'individuo, la famiglia, la società; ed il soldato, completa l'opera nefasta e nefanda di quello, coll'assassinio.

Il prete è sempre pronto a cantare il mendace *te deum* agli sgozzatori di popoli, ed i despoti furono sempre innalzati sui troni da essi e dalle bajonette dei militari loro alleati.

Essi sono i soli, i veri, gli unici nemici che abbiano la civiltà, il progresso, l'umanità, il socialismo. L'uno n'è il boia, l'altro il tirapiedi.

Tutte le altre piccole gradazioni dei nemici del socialismo, si appoggiano e si fanno sempre scudo della chiesa e della caserma, perché l'una dà la religione che ammorbida, l'altra, il piombo che ammazza.

Essi sono, economicamente, i peggiori dei parassiti, un flagello; politicamente, una catastrofe; sociologicamente, una vergogna; moralmente, un disonore di cui ogni individuo è imbrattato.

Sono due forze collegate che formano una potenza al servizio di chi meglio paga; e questi, — si capisce — sono i governi, sempre pronti ad avventarsi contro i precursori di nuovi ideali, per mantenere nell'ignoranza, nella servitù e nella miseria le plebi.

Non v'è né può esservi pace duratura ove attecchisce la mala pianta del militarismo, perché esso vive della guerra, che è la quintessenza di tutti i delitti; ed il prete l'invoca, la provoca e la benedice, perché gli frutta.

Allorquando non possono massacrare i popoli, così detti nemici, scannano i proletari scioperanti, i bimbi, le madri tremanti, inermi e piangenti, perché così impone il mestiere che è quello dell'assassino.

Perché l'ufficiale è sempre più infame e più feroce del soldato? perché il militarismo è il suo pane, la sua carriera, il suo avvenire, la sua speranza, la sua ambizione.

Perché il prete è freddamente e vigliaccamente scellerato? Perché è prete per tutta la vita.

Due carriere che si assomigliano, che si completano, che tendono alla stessa meta, servire i forti, i potenti, i prepotenti, contro chi lavora, produce e muore di fame; contro gli amici di

un avvenire sociale migliore, più equo più libero.

Diminuzione di corpi d'armata, del servizio militare; congregazioni autorizzate e non autorizzate, sono palliativi per ingannare le masse, e dare una parvenza di soddisfazione alle loro proteste.

Chiese e Caserme vanno demolite, non rimodernate; preti e soldati schiacciati, non ipocritamente trasformati.

Il regime della violenza da essi eretto a sistema, va demolito colla violenza, perché le provocazioni incessanti, i continui massacri commessi dagli eserciti permanenti, le sfacciate impunità agli assassini premiati dal governo, scateneranno, tosto o tardi, un ciclone d'ire, la vindice rivoluzione sociale, perciò proporsi, oggi, la soluzione dell'arduo problema del militarismo e del clero, è — volere o volare — proporsi la soluzione del problema sociale.

E' pazzia pensare che tale soluzione si possa ottenere pacificamente. Essa sposta troppi interessi, minaccia troppe ingordigie, rinnega troppe tradizioni, insidia troppo profondamente le basi ed il regime di violenza e di sfruttamento della società attuale perché la borghesia non comandi ai suoi mercenari, nell'ora del pericolo, la carneficina e la strage.

Dietro al soldato che spara v'è sempre il prete che sobbilla, sprona ed incoraggia; al debole che tergiversasse nell'opera esecranda di sterminio essi, i preti, sussurrerebbero ancora come Carlo IX nella notte di San Bartolomeo: Ammazza, Ammazza il buon Dio saprà scegliere i suoi!

AMILCARE CIPRIANI.

Parigi, 24 Giugno 1903.

4 LUGLIO 1776

Dai templi festanti, dai forti minacciosi, dalle navi in agguato sui mari tuonano a distesa i bronzi della repubblica trionfatrice risvegliando per le città, pei borghi, per le valli, l'eco lontana delle prime fortune della patria assurta alla gloria dell'indipendenza e della libertà!

E gli orgogli si accendono. Qui, tredici anni innanzi che il popolo francese seppellisse sotto le rovine della Bastiglia i privilegi della nobiltà e del clero; qui, mezzo secolo prima che si iniziasse sul vecchio continente la lotta per l'affrancamento delle patrie, al senato, illustre di sincera ed onesta semplicità repubblicana, un umile avvocato di Shadwell chiedeva or sono 127 anni che in pubblici statuti fossero consacrati, auspicio solenne all'avvenire ed alla gloria della repubblica, il diritto dello stato e delle colonie all'indipendenza, il diritto dei cittadini all'eguaglianza ed alla libertà.

Gli orgogli si accendono.

I nipoti dei primi immigrati — che cercarono la virtù, la forza ed i destini della nuova patria nella rigida severità